

L'ANTICO "BORGO" DI BISCEGLIE E LE SUE CHIESE

ALBERTO SIMONE

L'antico «borgo» di Bisceglie era un abitato fuori delle mura della città medievale, sito sulla destra di chi guarda la Porta di Zappino, quella che risale al tempo della conquista normanna (secolo XI); tale porta si apriva quasi all'altezza dell'incrocio tra Via della Corte e Via della Porta o della Cattedrale (oggi rispettivamente Via Tupputi e Via Card. Dell'Olio), ed era orientata verso levante, in direzione, cioè, del casale di Zappino, da cui prendeva il nome. Quando poi, alla fine del '400, furono costruite le mura aragonesi (e di esse restano avanzi imponenti e tre torrioni: dell'Abisso o di Schinosa, del 1490; di Sant'Angelo, che risale al 1492 e di San Martino), anche la porta, come le mura, fu spostata più a mezzogiorno. In seguito essa fu orientata verso ponente ed ebbe a difesa un poderoso baluardo a squadra, come si vede nella pianta-frontespizio dell'opera del vescovo Pompeo Sarnelli, che fu il primo storico di Bisceglie (1).

L'area di questa posteriore Porta di Zappino oggi è occupata dal Teatro Garibaldi, dalla Residenza (Ufficio della Polizia Urbana) e dalle case ad essa retrostanti fino al vicoletto, sbarrato da una: colonnina, che va da Piazza Umberto a Via Tupputi. Tale vicoletto corrisponde certamente alla postierla (o porta di soccorso) di quest'ultima Porta di Zappino.

Il borgo dunque si estendeva dalla più antica Porta di Zappino fino alla Torre dei Normanni o Maestra; come agglomerato cittadino esso si formò e prese nome tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII, quando era già sorto, con mura regolari e fortificazioni vari, ad opera del conte Pietro Normanno, il comune di Bisceglie (2). A questa nascita di una vera e propria città di Bisceglie si riferisce Guglielmo Appulo nel suo poema «Gesta Ruberti Viscardi», quando dice: «Petrus ... Buxilias, Barolum magis aedificavit in oris». (lib. 2°, str. 6°).

Che il borgo avesse questa ubicazione è provato dal documento esistente nell'archivio della cattedrale della città, citato da Armando Perotti: «In loco ubi dicitur lo burgo iuxta stratam qua itur Rubum» («nel luogo dove è detto «lo burgo» presso la strada per la quale si va a Ruvo») (3). Lo stesso Perotti ricorda ancora che la «spianata» dal lato di mezzogiorno delle mura aragonesi, corrispondente all'odierna Piazza Vittorio Emanuele (chiamata comunemente con l'antichissimo nome di «il Palazzuolo»), era nel '400 «un nudo campo sul quale le generazioni passavano senza guardarlo, tanto esso appariva abbandonato alle sorti delle intemperie e alla trascuranza degli uomini; le piogge vi scorrevano al capriccio dei livelli, impaludando in solchi e in buche; il sole lo mutava in deserto polveroso; vi si scavava per cavarne terra e creta, su aie improvvisate trebbiavasi, ai molti pozzi della comunità bevevano le greggi, dopo brucata la rada erba; liberamente vi si accumulavano i detriti e le immondizie della città: ognuno si sentiva padrone di quel terreno di tutti» (4). Quello spiazzo era così accidentato e pericoloso che una volta sette o otto ragazzi che ivi giocavano caddero in una voragine e vi trovarono la morte (così ricordo di aver letto in un'antica cronaca biscegliese).

In conclusione, il borgo si estendeva solo a levante della Porta di Zappino, e non anche a ponente; cioè andava dall'attuale Piazza Margherita fino all'altezza della Torre Maestra e, per essere più precisi, fino alla chiesa di S. Maria della Misericordia. E anticamente, prima della costruzione delle mura aragonesi, che - come si è detto - sono della fine del '400, comprendeva anche l'attuale Via Tupputi ed i palazzi a sud di essa. Di questa convinzione è anche un vecchio cultore di memorie cittadine, nonché commosso e affettuoso poeta dialettale, il professor Riccardo Monterisi, il quale afferma: «Il suddetto borgo fu costruito dal lato verso la Via Molfetta, e propriamente un po' più in su di dove oggi è il Teatro Garibaldi e monumento al Generale Tupputi» (5). Stabilita con precisione la ubicazione e l'estensione dell'antico borgo, passiamo in rassegna le chiese che vi sorsero fino alla fine del secolo XV, fino a quando, come lo stesso Sarnelli afferma, il borgo, per motivi di sicurezza, fu spianato.

Secondo antiche testimonianze e le «Memorie» del Sarnelli, nel borgo furono costruite le seguenti chiese: S. Fortunato; S. Tommaso; S. Margherita; SS. Annunziata; S. Bartolomeo. Di alcune è certa l'esistenza e l'ubicazione; di altre si sa che esistevano, ma non ne conosciamo il luogo preciso; di una, infine, ci sono motivi fondati per ritenere che non sia mai esistita.

La più antica di queste chiese del borgo è quella dedicata a San Fortunato, costruita dal giudice Simeone, figlio di Mauro. Essa risale al 1136 e sorgeva nell'estremo lembo del borgo, proprio all'altezza della Torre dei Normanni. Dice il Sarnelli: «Presso dov'era la Chiesa antica di S. Fortunato è oggi la Nuova di S. Maria della Misericordia» (6). Di essa rimane l'iscrizione dedicatoria, che, demolita la chiesa non si sa quando, era «depositata», al tempo del Sarnelli (7), nella Chiesa di Santa Margherita; ora è infissa all'interno del suo muro settentrionale. L'iscrizione dice: «Anno ab Incarnatione Domini Jesu Christi millesimo centesimo trigesimo sexto SIMEON judex filius Mauri hanc basilicam fecit aedificare ad honorem Sanctorum Fortunati Episcopi, Mauri Martyris ac justi Simeonis pro anima sua suorumque parentum» («nell'anno millecento trentasei dall'Incarnazione del Signore Gesù Cristo il giudice SIMEONE, figlio di Mauro, fece costruire questa Chiesa in onore dei Santi Fortunato Vescovo, di Mauro Martire e del giusto Simeone per l'anima sua e dei suoi genitori»). Dal riferimento ai genitori del giudice Simeone si desume che il padre si chiamasse Mauro e la madre Fortunata.

La chiesa di San Tommaso risale certamente allo stesso periodo di tempo di quella dedicata a San Fortunato e fu donata, con essa e con i beni posseduti da entrambe le chiese, alla Badia della SS. Trinità dei Benedettini, che sorgeva sul Gargano e dipendeva dall'Abbazia di Montecassino. Il donatore fu il biscegliese Immettatico e la donazione risulta dalla Bolla di papa Adriano IV «Religiosam vitam eligens» del 1° gennaio 1158 (8). Dove sorgesse la chiesa di S. Tommaso non è esattamente accertato. Essa di certo era nei pressi della Porta di Zappino, quella antica, e, forse fu demolita quando la parte del borgo, sita a ridosso del muro normanno, fu con quest'ultimo annessa alla città, con il conseguente spostamento delle mura aragonesi più a mezzogiorno.

Delle cinque chiese prima elencate, l'unica che esiste ancora, bella e intatta, sebbene rinchiusa tra brutte e squallide costruzioni moderne, e spoglia all'interno di alcuni cimeli antichi - tra cui un'urna romana di alabastro finissimo, che serviva da acquasantiera (9) -, è quella di Santa Margherita, costruita nel 1197 da Falco, figlio di Giovanni. Ancora oggi si ammira la nuda semplicità della sua pura linea architettonica romanico-pugliese, e, si sosta pensosi davanti alle tombe di bella fattura dugentesca della famiglia dei Falconi, poggianti sul fianco settentrionale della chiesa e sul muro perimetrale a levante. La famiglia dei Falconi per quattro secoli ha dato lustro e rinomanza a Bisceglie, sua patria, occupando degnamente uffici civili ed ecclesiastici, ed ha lasciato imperituro ricordo di sé con questo monumento, vanto e gloria degli artisti pugliesi Anseramo da Trani e Pietro Facitulo da Bari. Il prestigio e la potenza della famiglia Falconi hanno più volte salvato questa chiesa dalla distruzione e dalle manomissioni perpetrate nei secoli sui nostri monumenti del passato. Purtroppo oggi questo gioiello di architettura non è conservato con necessaria e doverosa cura.

Della chiesa della SS. Annunciata fa cenno soltanto il Sarnelli; ma i riferimenti che egli ci dà e che ne collegano la costruzione alla presenza fisica di San Francesco a Bisceglie fanno ritenere che non sia mai esistita. Afferma il Sarnelli: «Nell'anno 1222 il glorioso Patriarca S. Francesco onorò con la sua presenza questa Città, nella quale ritrovando religiosa pietà fu benignamente accolto, e nel Borgo di essa vi edificò un Convento del suo Ordine, colla Chiesa sotto il titolo della SS. Annunciata, che di poi per la spianata del Borgo, il quale era d'impedimento alla difesa del muro della Città, fu ridotto dentro le mura, presso la Porta di Zappino. E ben la Città fa pompa della sua devozione verso questo Serafico Padre, mentre dell'Ordine di lui vi sono tre Conventi di Frati, e due Monasteri di Monache» (10).

La notizia trasmessa dal Sarnelli non ha fondamento alcuno: San Francesco non è mai stato in Puglia, salvo, forse, sul Gargano nel 1218 (11). Inoltre, nel 1222 l'Ordine francescano non aveva ancora chiese (12). Evidentemente lo zelo religioso ha preso la mano al pio vescovo Sarnelli, il quale giustifica il fiorire di tanto precoce culto francescano a Bisceglie con l'esistenza, ai suoi giorni, di ben cinque conventi di quell'Ordine, i quali - lo sappiamo con certezza - risalgono invece alla fine del '400 e del '500.

Passiamo ora all'ultima delle cinque chiese del borgo: quella di San Bartolomeo, la cui esistenza è certa, mentre ne è controversa l'esatta ubicazione; ciò anche in conseguenza di netti contrasti tra le antiche fonti e le affermazioni recenti.

Il Sarnelli, che - ripetiamo - è lo storico più antico di Bisceglie, per ben due volte colloca questa chiesa nel borgo. Precisa anzi: «Dalla banda della Porta di Zappino». Aggiunge poi - e questo è importante - «hoggi appena se ne vede qualche vestigio» (13). Il Sarnelli, quindi, del sito della chiesa aveva una prova tangibile e personale. Riesce perciò strana l'affermazione del Perotti che la chiesa di S. Bartolomeo era sorta «all'ombra della torre dell'Abisso» (14), cioè del Torrione di Schinosa, e quella di altri studiosi locali (15) che la collocano, nell'orto a destra sulla via che conduceva alla «Cappella» (oggi chiesa di S.

Agostino), cioè fuori del borgo, anzi dalla parte opposta.

E' opportuno qui aprire una parentesi sulla veridicità delle fonti storiche, in particolare biscegliesi. Anzitutto non meravigliarsi che queste siano a volte errate ed a volte incomplete. Per esempio, il Sarnelli, che pure riporta spesso antichi documenti, oggi perduti, non trascrive le iscrizioni delle tombe dei Falconi della chiesa di S. Margherita, lavoro invece fatto dal Bruni (16), forse perché ne trovava difficile la lettura completa e la conseguente interpretazione. Però ne parla: «In questa Chiesa ... hoggi si veggono sepolcri rivelati di considerazione, che dimostrano la famiglia essere stata assai nobile ...» (17). Lo stesso Sarnelli, - tanto per non allontanarci dal campo di questa indagine storica - fa sbarcare a Bisceglie Federico Barbarossa dopo la sua crociata in Oriente, dalla quale non tornò perché morì annegato nel fiume Salef, e gli fa addirittura costruire il Castello del Monte, che fu invece fatto erigere dal nipote Federico II. Ancora: chiama Lucrezia Borgia nipote del papa Alessandro VI, del quale invece era figlia. Del passaggio di San Francesco da Bisceglie si è già detto che è pura invenzione. Anche altre notizie forniteci dal Sarnelli ci lasciano dubbiosi, specie quelle che riguardano fatti miracolosi o leggendari, nel riferire i quali egli si affida supinamente a fonti anteriori, chiaramente apocrife, a proposito delle quali Benedetto Croce ammonisce: «La messe più abbondante (di «documenti falsi e false cronache e storie») venne raccolta negli archivi ecclesiastici e conventuali, perché falsari pari alla gente di chiesa, priva di scrupoli, fortificata nel suo fare dal concetto della *pia fraud*, non si trovano nella società laica; né senza ragione uno dei primi classici esempi di scoperta e dimostrazione di falsità storica fu la dissertazione di Lorenzo Valla: *De falso credita et ementita Constantini donatione*» (18).

Al lume di questo avvertimento del Croce, che di archivi d'ogni genere aveva un'esperienza vastissima, bisogna giudicare le notizie minuziose del Sarnelli sui ritrovamenti delle ossa dei Santi Martiri di Bisceglie, che si fanno risalire al vescovo Amando del secolo XII, ma la messa a stampa dei documenti è del 1550, a Venezia, ad opera di un frate Mariano della Cava Romitano di S. Agostino. I documenti, dunque, sono posteriori di ben quattro secoli all'avvenimento e vi si nota un errore già in partenza: il «ritrovamento de' sagri corpi de' Santi Martiri Mauro Vescovo, Pantalcone, e Sergio nella villa di Sagina» si riferisce all'anno 1107, invece che al 1167, errore, questo, che il Sarnelli corregge con altre sviste, a suo giudizio (19). Inoltre, il libro di frate Mariano della Cava è stampato due o tre anni dopo la concessione della chiesa di San Giovanni al Castello in Bisceglie ai frati del suo Ordine, che vi eressero accanto un convento nel 1546 (20). Tra i due fatti c'è un rapporto: la leggenda del ritrovamento delle ossa dei Santi Martiri è una creazione tardiva di frate Mariano (e dei suoi confratelli biscegliesi), che così cooperava a rendere venerando il culto dei Santi e delle loro reliquie, secondo le esigenze del tempo (siamo a metà del '500, all'inizio del Concilio di Trento) e nello stesso tempo pagava il debito di gratitudine del suo Ordine per il dono munifico della chiesa e del terreno circostante per costruirvi il convento. Una prova della tardività dei documenti attribuiti al vescovo Amando è il latino elegante, come lo definisce il Sarnelli stesso, frutto della cultura umanistica di un frate Mariano del '500, non di un vescovo del secolo XII. Si aggiunga che, per glorificare maggiormente il vescovo Amando, il Sarnelli si compiace di riferire un miracolo che l'Amando avrebbe operato, avvicinando di nascosto il braccio di S. Stefano (trafugato da una chiesa di Roma da un monaco del Convento di Colonna vicino a Trani) ad un ossesso con questo risultato: che il demonio, che si esprime in un corretto latino, «chiedendo di entrare in un porco, partì, e restò libero l'ossesso» (21). Anche la fonte di questo miracolo è tardiva: ne parlano Giovan Luca Staffa, nobile tranese, nel libro sull'invenzione di Santo Stefano, stampato in Trani nel 1622, e frate Bonaventura da Fasano nei «Memorabilia Minoritica», stampati in Bari nel 1656 (22). E' evidente che sono leggende contemporanee agli autori che le riferiscono, riportate ad un tempo remoto per dare credito ed autorità al culto recente dei Santi Martiri Protettori della città, culto che risale forse alla fine del '400, quando ci fu la seconda «invenzione» dei corpi dei SS. Martiri (1475), della quale lo stesso Sarnelli nelle sue «Memorie» ci dà notizie curiose, poco attendibili (23).

Ci siamo indugiati in questa digressione per concludere che le fonti storiche vanno sceverate con ocularità e ripulite da errori materiali nonché da invenzioni grossolane. Ma quando esse consistono in affermazioni palmari, son da accogliersi; come per la chiesa di S. Bartolomeo, che il Sarnelli colloca nel borgo e della quale afferma che esisteva «qualche vestigio». Se così è, sullo stesso borgo bisogna cercarla, e qui identificare le vestigia, se ancora esistono.

Chi scrive queste brevi note ha ricollegato alla chiesa di San Bartolomeo due importanti cimeli esistenti oggi a Bisceglie: l'iscrizione di un certo Bartolomeo, inserita in resti architettonici di un tumulo nella facciata della chiesa di S. Adoeno, e gli avanzi di una chiesa nelle immediate vicinanze di essa.

L'iscrizione attesta l'esistenza del tumulo e la costruzione della chiesa destinata a conservarlo; questa doveva essere dedicata al santo omonimo di chi la fece costruire, secondo l'usanza molto diffusa nel Medioevo (la chiesa di S. Fortunato, ad esempio, è dedicata anche a San Simeone, del quale il costruttore porta il nome).

L'altro cimelio è costituito da tre colonne seminterrate nell'androne del palazzo quattrocentesco di Via Tuppusti 19, avanzo, certamente, di una chiesa antica (fine XIV - inizio XV secolo).

Le ragioni che ci inducono ancora - nonostante il parere contrario di valenti studiosi locali - a collegare tra loro questi due cimeli e a riferirli alla chiesa di S. Bartolomeo, le abbiamo già discusse in precedenza (24).

Ora ne aggiungiamo un'altra. Come l'iscrizione della chiesa di S. Fortunato, una volta demolita, venne prima «depositata» (così la vide il Sarnelli, come si è già detto) nella vicina chiesa di S. Margherita per essere conservata (ed ora è murata, per maggiore sicurezza, nella parete interna del muro settentrionale); così l'iscrizione di Bartolomeo, dell'omonima chiesa, che era nella parte più antica del borgo, «dalla banda della Porta di Zappino», venne inserita, non sappiamo quando (non ne parlano né il Sarnelli, che morì nel 1724, né il Bruni, morto nel 1886) per essere conservata nella facciata della vicina chiesa di S. Adoenò.

La nostra potrebbe essere una supposizione ingenua e fantastica. Ma Flinders Petrie dice: «Soltanto la fantasia conduce alle grandi scoperte» (in questo caso la scoperta è piccola); e Teodoro Mommsen: «Come di ogni forma di poesia, la fantasia è madre di ogni forma di storia».

Note:

(1) SARNELLI POMPEO, *Memorie dei Vescovi di Bisceglie e della stessa Città*, Napoli, 1693.

(2) Sulla formazione del Comune vedi: VOLPE GIOACCHINO, *Il Medio Evo Italiano*, Firenze, 1923, pagg. 4-26.

(3) PEROTTI ARMANDO, *Storie storielle di Puglia*, Bari, 1923, pag. 36, n. 2.

(4) PEROTTI ARMANDO, *op. cit.*, pagg. 37-38.

(5) RICCARDO MONTERISI, *Bisceglie-Cenni storici*, Bisceglie, 1933, pag. 31.

(6) SARNELLI POMPEO, *op. cit.*, VIII, 7.

(7) SARNELLI POMPEO, *Arca del Testamento*, citato da Bruni Ferdinando. *L'antichità di Bisceglie ecc.*, Bari, 1871, pag. 80.

(8) BRUNI FERDINANDO, *L'antichità di Bisceglie ecc.*, *op. cit.*, pag. 14, n. I.

(9) L'ha illustrata recentemente MARINO COLANGELO in *I miei studi su Bisceglie*, Trani, 1969; pagg. 81-84.

(10) SARNELLI POMPEO, *op. cit.*, IX, 5.

(11) SABATIER PAOLO, *Vita di S. Francesco d'Assisi*, Roma, 1896, pag. 188.

(12) SABATIER PAOLO, *op. cit.*, pag. 235.

(13) SARNELLI POMPEO, *op. cit.*, VIII, II.

(14) PEROTTI ARMANDO, *op. cit.*, pag. 38.

(15) Vedi su «IL PALAZZUOLO», n. 3 settembre 1971 gli artt. di F. GUARINI e di M. COLANGELO; E COSMAI MARIO, *Bisceglie nella storia e nell'arte*, Bisceglie, 1969, pag. 103.

(16) BRUNI FERDINANDO, *Notizie su Bisceglie Cristiana*, ecc., Molfetta, 1962, pagg. 28-29.

(17) SARNELLI POMPEO, *op. cit.*, IX, 3.

(18) CROCE BENEDETTO, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, 1938, pag. 107.

(19) SARNELLI POMPEO, *op. cit.*, VIII, 2.

(20) *Ibidem.*, XXXI, 9.

(21) *Ibidem.*, VIII, I.

(22) *Ibidem.*

(23) *Ibidem.*, XXVII, II e segg.

(24) *Rassegna Storica dei Comuni*, anno II, 1970, n. 4, pagg. 121-127; e anno III, 1971, n. 1, pagg. 63-66.